

tro tutto e tutti. Infatti ha dato del corruttore a Berlusconi, e Ghedini l'ha querelato. Poi è entrato in conflitto coi presidenti delle Camere sulla sostituibilità dei dimissionari dell'Idv.

Il problema per Veltroni è un altro: se nel Pdl si può giocare a delegittimare l'opposizione e la sua leadership è perché qualche sponda si trova sempre anche tra i democratici. L'irritazione su La Torre, sospettato di aver lavorato alla soluzione Villari, ieri era trasparente. Però il segretario è meno preoccupato di quel che sembra. Sente che il popolo del centrosinistra è con lui, gli ultimi test sono stati positivi, anche se adesso si apre il fronte Abruzzo, partita difficile su cui qualcuno ha già messo nel conto la sconfitta. Letta così la situazione non è difficile nemmeno capire perché Veltroni abbia chiesto e ottenuto ieri un incontro col presidente Napolitano per segnalare l'anomalia di una maggioranza che delegittima e insulta tutti i giorni l'opposizione, senza che si alzi un lamento. «Siamo stati coperti di insulti da Berlusconi e da prime e seconde file del Pdl, abbiamo

FINI E SCHIFANI

I due Presidenti di Camera e Senato: «Le dimissioni di Orlando e Pardi sono congelate, fin quando l'Idv non avrà indicato due sostituti. Così stabilisce la legge che istituisce la commissione».

chiamato in causa i presidenti delle camere, ma né Fini, né Schifani hanno detto alcunché», accusa il Pd. Non vogliamo, assicurano, tirare per la giacchetta il capo dello stato, ma dovevamo fargli presente che questo attacco dissennato all'opposizione, in una situazione di crisi, non può rimanere senza risposta. Veltroni, Franceschini, Finocchiaro e Soro hanno minacciato ripercussioni sui lavori parlamentari. Veltroni, intanto, ha scritto al Corriere della Sera per rispondere a un'analisi di Galli della Loggia, che fa un necrologio della sua leadership e considera il Pd un partito non riformista, ma estremista. Anzi, comunista. Al Nazareno si chiedono perché mai la stampa si occupi così tanto dei problemi interni del Pd e così poco delle magagne del governo o degli insulti del premier, ma Veltroni ha una sua tesi da tempo: ci sono poteri forti, nelle proprietà di certi giornali, che hanno deciso di eliminarlo. Un motivo in più per andare avanti. ❖

Ma Villari non si dimette e si rende introvabile Il Pd aspetta la sua resa

Non mi dimetto, aveva detto in mattinata. Poi, dopo l'«effetto Zavoli», nessuno è riuscito più a parlarci. «Su di me pressioni fortissime» manda a dire. «Siamo in attesa delle dimissioni», dice la Finocchiaro, Si dimetterà?

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La giornata nera di Riccardo Villari inizia di buon mattino a palazzo Madama. Chiacchiere con i giornalisti nel piccolo Transatlantico, progetti per il futuro: «Mi piacerebbe iniziare a lavorare sulla eccessiva presenza dei politici in tv». Ma soprattutto un lavoro di lobbying con i membri del direttivo Pd, che in serata si devono riunire per discutere il suo caso. A più colleghi Villari ha chiesto clemenza, «non sono un traditore», ma quasi tutti gli hanno risposto picche. Poi, verso mezzogiorno, la doccia fredda: i commissari dell'Idv, Orlando e Pardi, si dimettono dalla Vigilanza. Una vittoria politica oltre le aspettative, per il senatore campano, che ha sempre giustificato la sua mossa in funzione anti-Di Pietro. Eppure proprio quelle dimissioni gli si ritorcono contro all'una, alla Camera, quando i commissari della Vigilanza del Pd si riuniscono con Franceschini e Finocchiaro. «L'Idv non c'è più, hai un'occasione per uscire a testa alta da questa vicenda. Dimettiti», gli hanno ripetuto. «Sfrutta questa occasione». Qualcuno gli propone di prendersi un'ora di tempo, e poi fare il bel gesto. Lui ripete il suo no: «Resto finché non si trova un nome condiviso da maggioranza e opposizione». Era entrato a petto in fuori, durante la riunione non si è mai scomposto, non ha mai alzato la voce, nonostante l'assedio. Ma all'uscita ha l'aria tesa. Torna in Senato, incontra il presidente Schifani, poi sparisce. Da quando esce il «nome condiviso», quello di Zavoli, si rende introvabile. Lo chiamano invano Veltroni, la Finocchiaro. Niente. Lui intanto si inventa la mossa disperata: convoca la commissione per giovedì alle 14.15. Poi fa diramare una nota: «Sono sottoposto a pressioni di inaudita violenza, ma respingo qualsiasi intimidazione». Or-

mai la sua carriera da presidente è alla fine. Ma lui non ne vuole sapere: è asserragliato. «Non credeva che il nome condiviso arrivasse così presto», spiega Enzo Carra. Credeva di avere più tempo per trattare, magari per chiedere «in cambio» la candidatura a sindaco di Napoli. «Ma adesso è troppo tardi», sussurrano al Nazareno, dove si attendono le dimissioni con impazienza. Il direttivo del gruppo al Senato, convocato per le 18, slitta di quarto d'ora in quarto d'ora. Alle 20 finalmente inizia la riunione, ma non ci sono provvedimenti disciplinari. «Siamo in attesa delle dimissioni», dice la Finocchiaro, spiegando che eventuali sanzioni scatteranno oggi, se Villari non si dimetterà dopo l'incontro mattutino con Fini. E Follini sorride: «È ovvio che si dimetterà, politicamente può dire "missione compiuta"». ❖

IL PERSONAGGIO

Mare, cene, donne e cornetti: Riccardo secondo gli amici

La più fulminea a «battezzare» Riccardo Villari è stata Rosy Bindi, subito dopo l'elezione: «Per una poltrona Riccardo si venderebbe anche un parente». Ma anche gli amici napoletani sono prodighi di aneddoti sul senatore. «Non gli difetta certo l'appetito, ricordo mangiate di pesce epiche tra Nerano e Capri. Un bicchiere di vino sì, ma niente di più. La sua passione grande è il mare, insieme con la politica. E poi le belle signore. Ha avuto sempre belle donne, ma sempre una per volta: e questo gli fa onore», ha raccontato Enrico Di Salvo al «Corriere del Mezzogiorno». Un'altra amica, Carla Della Corte: «Riccardo non porta orologi ed è scaramantico, ha regalato molti dei miei corni. Tuttavia unisce sacro e profano perché ai corni alterna i San Gennaro. È bravissimo a cantare e i suoi cavalli di battaglia sono «Carmela» e «Volare». In serate particolari, prende il microfono e parte senza reticenze». «È il vero uomo politico moderno, ormai non ha più senso l'appartenenza dogmatica ai partiti», conclude Tony Petrucci.

Di Pietro-Pd marciano divisi colpiscono uniti

**LA NOTA
POLITICA**

**Ninni
Andriolo**



Di Pietro ha scelto di non insistere su Orlando e di non ostacolare Zavoli. Lo ha fatto nel modo più eclatante, con lo «strappo» delle dimissioni dei suoi dalla Vigilanza e con l'attacco durissimo al Presidente del Consiglio. Il leader dell'Idv rischiava, in realtà, l'isolamento. Ma ne è uscito nel modo per lui più conveniente, cercando di preservare - cioè - l'immagine di unica e «vera» opposizione su cui investe, senza peraltro creare nuove tensioni con il Partito democratico. Un'Italia dei valori che punta a mantenere un rapporto di collaborazione-competizione con il Pd, quindi. Che sfida Veltroni, ma senza dare pretesti a chi, tra i democratici, insegue rotture senza ritorno con l'ex pm. Idv fuori dalla Vigilanza per protestare contro Berlusconi e, contemporaneamente, ringraziamenti a Veltroni e Casini per il sostegno dato a Orlando: questo il Di Pietro di ieri. L'ex pm, con realismo, ha rotto gli indugi prima che si spezzasse la corda che lo teneva legato al resto dell'opposizione. Ha evitato l'angolo e, nel contempo, ha permesso al Pd di individuare una via per uscire dal pantano del caso Villari. L'aut-aut di fronte al quale si era trovato Di Pietro era chiarissimo. Se avesse continuato a insistere sull'ex sindaco di Palermo, Pd e Udc avrebbero infranto da soli il muro contro muro sul quale giocava Berlusconi per sfruttare il «caso Villari». Battendo ancora su Orlando, paradossalmente, Di Pietro avrebbe legittimato innanzitutto il presidente Pd della Vigilanza scelto ed eletto dalla maggioranza. La candidatura di Zavoli, al contrario, ha rimescolato le carte. Anche perché nel Pdl c'è chi tende a cavalcare la presidenza Villari per non fare uscire dalle difficoltà l'opposizione e il Pd. Lo stesso Partito democratico, cioè, con il quale Di Pietro oggi vuole marciare unito per far conseguire il miglior risultato possibile al suo candidato, e al suo Idv, alle regionali dell'Abruzzo. ❖